

209 ERCOLANI GIROLAMA PELLETRONI. Civita Castellana. (n. 42)
S. Angelo - Vetralla, 22 luglio 1760. (Originale AGCP)

Non conoscendo bene le cose, deve in certo qual modo deluderla, perché in coscienza non se la sente di darle consigli sugli "affari temporali di lite o altro". In questo caso conviene che lei stessa, come donna, se ne stia fuori e deleghi a risolvere gli eventuali contenziosi a persone competenti oppure a suo cognato, il canonico don Filippo Ercolani. Si scusa anche di non poter scriverle una lettera come si conviene, essendo troppo occupato e con poca salute. La prega di supplire, facendo riferimento ai consigli che le ha dati in precedenza. Le può giovare anche un colloquio con il confessore, a patto che sia dotto e pio. Comunque le segnala in sintesi alcuni punti forti che deve seguire: "Attenda alla solita orazione e meditazione, e tenga il cuore rivolto a Dio con santi affetti, facendo tutto ciò che fa per puro suo amore; proceda con tutti con gran pazienza e mansuetudine, e sia prudente nel far le correzioni, vigilando però sempre sopra la sua famiglia acciò tutti vivano con timor di Dio". Si allegra che Elisabetta sia entrata come educanda dalle Carmelitane. Quanto ad avvicinarla e parlarle non sarà facile, come lo dimostra il caso della figlia dei benefattori Cencelli, che hanno dovuto chiedere il permesso a Roma, perché egli le potesse parlare tre volte. Comunque se la priora glielo permetterà, lo farà molto volentieri.

I. C. P.

Sig.ra Girolama stimatissima,

ho ricevuta ier sera la Sua lettera dei 20 del corrente; ed in ordine agli affari temporali di lite o altro Lei farà bene di consigliarsi costì, perché io, non essendo informato delle cose non saprei che dirle. E questo puol farlo fare dal Sig. Canonico suo cognato e risparmiarsi Lei.

Io sono carico d'occupazioni e di lettere e con poca salute, e perciò non posso dilungarmi. Pertanto V. S. ponga in pratica per la sua coscienza ciò che le ho detto in voce e con tante lettere, che così starà in pace, né vi è bisogno che io replichi ciò che ho scritto e detto tante volte; con quelle si regoli, e col suo Confessore, che spero sia dotto e pio.

Attenda alla solita orazione e meditazione, e tenga il cuore rivolto a Dio con santi affetti, facendo tutto ciò che fa per puro suo amore; proceda con tutti con gran pazienza e mansuetudine, e

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

sia prudente nel far le correzioni, vigilando però sempre sopra la sua famiglia acciò tutti vivano con timor di Dio.

Godo che la Sig.ra Elisabetta sia nel monastero di Vetralla;¹ se toccherà a me l'andarvi per straordinario allora potrò sentirla ed esaminare la sua vocazione. Per ora però ho solamente licenza di sentir per tre volte la Sig.ra Cencelli,² e mi resta un'altra volta. Tal licenza se l'è fatta venire da Roma, acciò potessi esplorare la sua volontà e confessarla ancora.

Termino, e la racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù con tutta la Sua Casa, di cui non mi scordo nel tenue capitale delle mie fredde orazioni e le prego copiose benedizioni, e sono

di V. S. Ill.ma

Ritiro di S. Angelo ai 22 luglio 1760

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 209

1. Nel 1760, nel periodo che intercorre tra la lettera precedente di marzo e la presente di luglio, Elisabetta, all'età di 23 anni, era entrata nel monastero delle Carmelitane di Vetralla (VT) come educanda, con il proposito chiaro però di consacrarsi al Signore. Lei stessa, nel Processo Informativo di Vetralla, racconta che Paolo era venuto il 21 novembre 1761 al monastero per prepararsi a ricevere il giorno dopo la professione religiosa di Suor Angela Maria Maddalena Cencelli, e chiese alla priora di poter parlare anche con lei, che pur essendo in prova da più di un anno, ancora non veniva ammessa al noviziato. La priora glielo permise. In quel colloquio egli le assicurò che, nonostante la sua delicata salute, sarebbe diventata non solo monaca, ma che avrebbe anche vissuto a lungo (cf. I Processi. Vol. I, p. 620). Il 1° maggio le fecero iniziare i mesi di prova ufficiale prima del noviziato, e il 22 agosto prese lo scapolare. Esattamente un anno dopo quel colloquio, cioè il 21 novembre 1762, essa vestì l'abito religioso per mano del confessore abate don Giuseppe Sisti, prendendo il nome di Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo. In una prima votazione era stata respinta, ma il 20 novembre 1762 in un secondo scrutinio, fu ammessa alla vestizione (cf. Archivio del monastero Monte Carmelo di Vetralla, Registro Origine e Stabilimento: Accettazioni, Vestimenti, Professioni e Morte delle Religiose).
2. I Cencelli di Fabrica di Roma (VT) come gli Ercolani di Civita Castellana (VT) fanno parte dei grandi benefattori del Santo e della Congregazione. Due figlie del Sig. Stefano Cencelli entrarono nel monastero delle Carmelitane dell'antica osservanza di Vetralla (cf. lettera n.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

167, nota 1). Maria Angela Cencelli, ricordata nella lettera, prese il nome di Suor Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori di Maria Ss.ma. Fece la professione il 22 novembre 1761. A lei Paolo indirizzò il piccolo trattato sulla “Morte mistica, ovvero olocausto del puro spirito d’un’anima religiosa” (cf. lettera n. 75, nota 1). Con lei e con una sua sorella, Suor Maria Aloisia della Passione, religiosa nello stesso monastero, il Santo ha avuto oltre che colloqui personali anche una discreta corrispondenza epistolare (per le 5 lettere dirette a Maria Angela, quando era ancora educanda, cf. lettere nn. 75-79).